

Diritto del lavoro dell'emergenza perché "nessuno resti indietro"

I DECRETI LEGISLATIVI TUTELANO I DIPENDENTI, MENTRE AUTONOMI, ATIPICI, FLESSIBILI, TEMPORANEI E I LAVORATORI A "NERO" SONO LE CATEGORIE MENO PROTETTE

CESARE DAMIANIO

La progressiva espansione del Covid-19, definita pandemia dalla Organizzazione Mondiale della Sanità lo scorso 11 marzo, costituisce una emergenza di salute pubblica che sta mettendo a dura prova la vita delle persone, tanto più di quelle vulnerabili da un punto di vista personale, sanitario e socio-economico, ponendo al tempo stesso in seria difficoltà l'economia e il sistema produttivo, non soltanto del nostro Paese, ma del mondo intero. Una emergenza che ha necessariamente stimolato risposte legislative che, attraverso una rapida e - a tratti alluvionale - produzione normativa e regolamentare, incidono inevitabilmente sulle consuete regole di funzionamento del mercato del lavoro e della gestione dei rapporti di lavoro, sullo sfondo della evoluzione che era già in atto nei modelli di organizzazione dell'impresa.

In effetti, la copiosa produzione di Decreti legislativi avviata nel nostro Paese dallo scorso febbraio e tuttora in corso, volta a fronteggiare gli effetti sanitari, sociali, economici e lavoristici della pandemia, mira anche al bilanciamento di una serie di valori costituzionali, quali la salute, la libertà personale, la libertà di circolazione, la libertà di iniziativa economica privata, il diritto alla occupazione e alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Si tratta di una operazione molto delicata, specie in un ordinamento giuridico come il nostro nel quale, diversamente da altri Paesi (come la Spagna, la Francia o la Germania), non esiste una norma costituzionale né una norma ordinaria volta alla gestione delle emergenze sanitarie. Un bilanciamento di valori, quello al quale abbiamo fatto riferimento, che attinge alle sensibilità sociali, morali e giuridiche più profonde ed il cui risultato pratico costituisce quello che potremmo definire un "diritto del lavoro dell'emergenza", che si innesta nel normale assetto delle regole del mercato del lavoro.

Non è facile, pertanto, valutare compiutamente le scelte di politica legislativa sin qui adottate dal Governo che, pur andando nella giusta direzione, presentano ancora lacune e insufficienze, ma una cosa è certa: la normativa speciale, sia nella fase dell'emergenza che in quella della ripresa, deve potersi far carico di tutelare tanto i lavoratori standard quan-

to quelli più vulnerabili, senza dimenticare chi si trova in condizioni di lavoro sommerso e irregolare o di vero e proprio non lavoro, le cui storie, troppo spesso, finiscono nel calderone delle "vite nascoste". In una contingenza come questa, l'effettività di tali protezioni è fondamentale di fronte alla fragilità delle persone. Anche in questo contesto, infatti, la

capacità di tutela del lavoro si è sviluppata maggiormente a favore dei dipendenti a tempo indeterminato, specie delle medie e grandi aziende, mentre la stentata a realizzarsi nei confronti dei lavoratori autonomi, degli occupati con contratti atipici, flessibili o temporanei o degli appartenenti a categorie particolari o ibride (come riders, colf e badanti, lavoratori dello sport è così via) e, ancor più, nei confronti di coloro che versano in condizioni di lavoro nero, per i quali nessuna tutela è prevista. Ne deriva che gli strumenti di sostegno al reddito come la Cassa Integrazione, lo stop ai licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo, l'accesso ai giorni di ferie e congedi, l'impiego diffuso dello smart work e la elaborazione di protocolli speciali per la gestione della sicurezza in azienda, senza dubbio necessari pur nelle complessità operative che presentano, siano però fruibili dai soli lavoratori standard e lascino, ancora una volta, fuori dalla porta le categorie classicamente meno protette e la cui fragilità è così destinata a crescere in modo drammatico ed esponenziale, come è stato giustamente segnalato dalla Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Chiaro è che in questi casi non potrà funzionare la strumentazione predisposta per chi ha un lavoro e l'unica provvidenza accessibile sarà quella di ultima istanza dei servizi sociali; quindi, una tutela che muove dalla negazione stessa della condizione di lavoratore. Il caso più eclatante, che abbiamo più volte sollevato, che non ha trovato fin qui alcuna soluzione, se non qualche annuncio, è quello di colf e badanti. Si tratta di 2 milioni di lavoratori e lavoratrici, dei quali il 60% è al nero. Noi chiediamo prioritariamente la Cassa Integrazione in Deroga per gli 800.000 lavoratori domestici regolari, o almeno l'assegno di 600 euro che è stato previsto per le partite Iva. Ci auguriamo che nella settimana dopo Pasqua il governo trovi una soluzione, ormai urgente, se vogliamo davvero che "nessuno resti indietro".

